

da *Somiglianze* (1976)

## LA LUCE SULLE TEMPIE

Che strano sorriso  
vive per esserci e non per avere ragione  
in questa piazza  
chi confida e chi consola di colpo tacciono  
è giugno, in pieno sole, l'abbraccio nasce  
non domani, subito

il pomeriggio, i riflessi  
sui tavoli del ristorante non danno spiegazioni  
vicino alle unghie rosse  
coincidono con le frasi  
questa è la carezza

che dimentica e dedica  
mentre guarda dentro la tazzina le gocce  
rimaste e pensa al tempo  
e alla sua unica parola d'amore: «adesso».

da *Millimetri* (1983)

*In noi giungerà l'universo,  
quel silenzio frontale dove eravamo  
già stati*

## ORA C'È LA DISADORNA

Ora c'è la disadorna  
e si compiono gli anni, a manciate,  
con ingegno di forbici e  
una boria che accosta  
al gas la bocca  
dura fino alla sua spina  
dove crede  
oppure i morti arrancano verso un campo  
che ha la testa cava  
e le miriadi  
si gettano nel battesimo  
per un soffio.

da *Terra del viso* (1985)

## NEI POLMONI

La coperta, la sua forza, mentre crescevamo  
O gli occhi che ieri furono ciechi,  
oggi tuoi, ieri l'inseparabile. Le fiale,  
il riso in bianco diventano l'unico  
mondo senza simbolo. Materia che  
fu soltanto materia, nulla che  
fu soltanto materia. Vegliare, non vegliare, poesia,  
cobalto, padre, nulla, pioppi.

da *Distante un padre* (1989)

#### TELEGRAMMA

La finestra è rimasta come prima. Il freddo  
ripete quell'essenza idiota di roccia  
proprio mentre tremano le lettere di ogni parola.  
Con un mezzo sorriso indichi  
una via d'uscita, una scala qualunque.  
Nemmeno adesso hai simboli per chi muore.  
Ti parlavo del mare, ma il mare è pochi metri quadrati,  
un trapano, appena fuori. Era anche, per noi,  
l'intuito di una figlia che respira  
nei primi attimi di una cosa. Carta per dire  
brodo e riso, mesi per dire cuscino. Gli azzurri mi chiamano  
congelato in una stella fissa.

da *Biografia sommaria* (1999)

## DONATELLA

La danza fiorisce, cancella il tempo e lo ricostruisce  
come questo sole invernale sui muri  
dell'Arena illumina i gradoni, risveglia insieme agli anni  
gli dei di pietra arrugginita. «C'è Donata De Giovanni?  
Si allena ancora qui?» «Come no, la Donatella,  
la velocista, la sta semper de per lé.»<sup>3</sup>

Mi guardava fisso, con l'antica dolcezza milanese  
che trema lievemente, ma sorride. «Eccola, guardi,  
nella rete del martello...la prego...parli piano...  
con una mano disfa ciò che ha fatto l'altra mano.»  
“chi è costui? Un custode, un'ombra, un indovino...  
quali enigmi mi sussurra?” Si avvicinò  
a Donata, raccolse una scarpetta a quattro chiodi.  
«La tenga lei, signore, si graffia le gambe...  
...povera Donata...è così bella...lei l'ha vista...»

«Forse il punto luminoso della pista  
si è avvitato a un invisibile spavento, forse  
quest'inverno è entrato nella gola insieme al cielo:  
era sola, era il ventuno o il ventidue gennaio  
e ha deciso di ospitare tutto il gelo»

«O forse, si dice, è successo quando ha perso  
il posto all'Oviessa, pare che piangesse  
giorno e notte...per non parlare di suo padre...  
i dottori che ha chiamato...mezza Milano»

«Io, signore, sbaglierò, le potrà sembrare strano  
ma dico a tutti di baciarla, anche se in questo  
quartiere è difficile, ci sono le carcasse dell'amore  
c'è di tutto dietro le portiere. Sì, di baciarla  
come un'orazione nel suo corpo, di baciare  
le ginocchia, la miracolosa forza delle ginocchia  
quando sfolgora agli ottanta metri, quasi al filo  
e così all'improvviso si avvera, come un frutto»

«lo dica già stasera, in cielo, in terra, dappertutto,  
lo dica alle persone di avvicinarsi: ne sentiranno  
desiderio – è così bella – e capiranno che la luce  
non viene dai fari o da una stella, ma dalla corsa  
puntata al filo, viene da lei, la Donatella».

da *Tema dell'addio* (2005)

Tutto era già in cammino. Da allora a qui. Tutto  
il tempo, luminoso, sfiorava le labbra. Tutti  
i respiri si riunivano nella collana. Le ombre  
di Lambrate chiusero la porta. Tutta la stanza,  
assorta, diventò il primo battito. Il nero  
dei tuoi capelli contro il giallo dell'ultimo raggio.  
Da allora a qui. Era il primo giorno dell'estate.  
Il silenzio ci riempiva la fronte. Tutto era  
già in cammino, da allora, tutto era qui, unico  
e perduto, nostro e remoto, ardente. Tutto chiedeva  
di essere atteso, di tornare nel suo vero nome.

da *Quell'andarsene nel buio dei cortili* (2010)

*Per Viviana Nicodemo*

Ho saputo, amica mia,  
che sei stata in un limite. Anch'io  
negli intervalli di una sola e grande morte  
dormivo tra i casolari  
dove si raccolgono d'inverno  
con la parola disunita e il fitto  
delle idee: entrava  
un profumo di uva passa e la neve  
dell'incontro ha percepito  
la mia notte nella tua.